Lunedì IV (B e C) di Pasqua

Testo del Vangelo (*Gv* 10,1-10): In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

«Chi entra dalla porta, è pastore delle pecore (...) le pecore ascoltano la sua voce (...) e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce»

Rev. D. Francesc PERARNAU i Cañellas
(Girona, Spagna)

Oggi, continuiamo a considerare una delle immagini più belle e più note della predicazione di Gesù: il buon Pastore, il suo gregge e l'ovile. Tutti abbiamo presente la figura del buon Pastore, che abbiamo contemplato fin dall'infanzia. Un'immagine che era molto cara ai primi cristiani e fa parte dell' arte sacra del tempo delle catacombe. Quante cose ci evoca quel giovane pastore con la pecora ferita sulle sue spalle! Molte volte ci siamo visti noi stessi rappresentati in quel povero animale.

Non è da molto abbiamo celebrato la festa di Pasqua, e ancora una volta abbiamo ricordato che Gesù non parlava in linguaggio figurativo quando diceva che il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore. Realmente lo fece, la sua vita fu il pegno del nostro riscatto, con la sua vita comprò la nostra; grazie a questa decisione, noi siamo stati riscattati; «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10,9). Qui troviamo la manifestazione del grande mistero dell'amore ineffabile di Dio che raggiunge

questi estremi inimmaginabili per salvare ogni creatura umana. Gesù porta il suo amore fino all'estremo, fino al punto di dare la propria vita. Ancora riecheggiano le parole del Vangelo di Giovanni, che ci introduce ai momenti della Passione: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Tra le parole di Gesù vorrei suggerire un approfondimento su queste: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10,14), a maggior ragione, «le pecore ascoltano la sua voce (...) lo seguono, perché conoscono la sua voce» (Gv 10,3-4). E' vero che Gesù ci conosce, ma possiamo dire noi che Lo conosciamo sufficentemente, che Lo amiamo e corrispondiamo come dovremmo?

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «E chi è che conduce le pecore fuori se non colui che perdona i peccati, affinché siano sciolte dalle loro pesanti catene e lo seguano? E quando ha condotto fuori le sue pecore, le precede» (Sant'Agostino)

- «Sorprendentemente, il discorso del pastore non inizia con "Io sono il buon pastore", ma con l'immagine della "porta". Gesù dà la linea guida per i pastori del suo gregge: qualcuno è un buon pastore quando entra attraverso Gesù. Così, Gesù Cristo rimane il pastore: il gregge "appartiene" solo a Lui» (Benedetto XVI)

- «Dio chiama tutti per nome. Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l'immagine della persona. Esige rispetto come segno della dignità di chi lo porta» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2.158)